

PREMIO GIORNALISTICO “ALBERTO MORONI”

“Racconto un angolo della mia città”: ognuno ha un luogo del cuore legato alla propria esistenza, ai ricordi, alle persone che ha conosciuto, alla storia. Parla del tuo luogo del cuore, descrivilo e spiega perché ti è caro.

L’Albero delle Scimmie

Il mio luogo del cuore è un albero, potrebbe sembrare strano ma è proprio così. Non tutti hanno un albero come luogo del cuore, ma io sì. Si trova nel parco vicino alla gelateria “La Piramide”; mi ricordo che qualche volta andavo con mio fratello e una mia amica a prendere un gelato: io sempre pistacchio e nocciola, mio fratello invece solo cioccolato mentre la mia amica credo che prendesse fior di latte e panna. Quando finivamo il gelato, andavamo insieme ad arrampicarci su quell’albero: ci divertivamo un mondo, lo chiamavamo “Albero delle Scimmie” perché era un albero con i rami abbastanza bassi da permettere a dei bambini di 7/8 anni di arrampicarvisi, di dondolarsi e di scendere con tranquillità; la sua corteccia era tanto liscia da non scorticarci le mani e i suoi fiori, quando veniva la primavera, lo facevano sembrare più accogliente di quanto non lo fosse già. A volte facevamo anche delle gare a chi saltava più lontano aggrappandoci a un ramo e dandoci lo slancio per atterrare sull’erba verde e piena di insetti; ci piaceva, io non arrivavo mai primo perché non riuscivo a darmi il giusto slancio, ma mio fratello e la mia amica sembrava che facessero questa operazione da quando erano nati. Quando invece eravamo troppo stanchi o non avevamo voglia di giocare, ci sdraiavamo sui rami accoglienti e ci riparavamo dal sole grazie alle grandi foglie dell’albero. Stavamo bene, ci sentivamo a nostro agio, eravamo dove i grandi non potevano darci fastidio, eravamo in un posto a cui solo noi davamo importanza e, in un certo senso, mi sembrava a volte che l’albero ci volesse bene, che ci considerasse come amici, compagni di gioco.

Ma poi tutto è finito: sempre a causa dei grandi! All’albero è stato tagliato un ramo, voi direste che era solo un ramo, che non serviva a niente; ma non era così. Quello era “il ramo principale”, attorno al quale giravano tutti i giochi e il divertimento, dove ci dondolavamo per cadere con un balzo sull’erba desiderando di aver saltato più lungo degli altri, sul quale facevamo prove di resistenza e dal quale spuntavano i fiori più belli, più grossi, più accessibili. Non abbiamo più potuto giocare su quell’albero, non ci è stato consentito più di riposare sopra i suoi rami, magari qualche volta andavamo a stenderci sul ramo più vicino alla terra ma alla fine era tutto lì. Mi manca quell’albero, mi manca tantissimo ma purtroppo tutto è destinato a finire. Dopo un po’ abbiamo iniziato ad ignorarlo, a non andarci più come si fa con un amico che non vuoi vicino, che non sopporti, che ti fa venire in mente troppi ricordi sgradevoli. Adesso io mi pento: scrivendo queste frasi mi sono tornati in mente ricordi fantastici, avventure emozionanti, ma soprattutto quanto eravamo legati a quell’albero. Ebbene questo è il mio insolito “luogo del cuore” ed ancora oggi, nonostante gli anni in cui ci siamo reciprocamente ignorati, gli sono molto legato e gli dico grazie per tutte le belle esperienze che ci ha fatto vivere e per le emozioni che ci ha regalato.

Leandros Vasilakis